

■ GIALLO STORICO

Il detective VOLTAIRE

Un figlio morto, una famiglia protestante e le accuse della comunità. Sono gli elementi del caso Calas, affrontato dal filosofo.

di Massimo Manzo

Il 13 ottobre 1761, in rue des Filatiers, a Tolosa, il silenzio della notte è rotto da disperate grida di dolore. In una bottega, sdraiato a terra, c'è il corpo di un giovane uomo senza vita. Indossa una candida camicia e ha ancora i capelli ben pettinati, ma sul collo ha alcuni segni rossi che fanno pensare a uno strangolamento.

Il suo nome è Marc-Antoine Calas ed è il figlio ventottenne del commerciante di stoffe Jean Calas, di religione protestante. A ritrovarlo, intorno alle 22:00, sono il fratello Pierre e un amico di passaggio, tale Gaubert Lavaysse, che poco prima hanno cenato con lui. Dopodiché, mentre i familiari cercano soccorsi, un gran numero di persone accorre sulla scena. Tra la folla, sempre più nervosa, comincia a circolare con insistenza una voce: Marc-Antoine Calas è stato ucciso, e a farlo fuori in quel modo orribile è stata la sua famiglia, per impedire alla vittima di convertirsi alla religione cattolica. Da pettegolezzo, ben presto quella voce diventa un'accusa, che l'intera città di Tolosa rivolge ai Calas.

CITTÀ "ESTREMISTA". A quel punto David de Beudrigue, il funzionario assegnato al caso, noto per la sua durezza, ordinò che il padre, la madre e il fratello della vittima (e persino la domestica e l'amico) venissero immediatamente arrestati. Ma non finì lì. Contro di loro stava per scatenarsi un vortice di calunnie destinato a sconvolgere l'intero Paese. Il perché di tanta rabbia nei confronti ▶

Investigatore d'eccezione

Voltaire (1694-1778), al secolo François-Marie Arouet, uno dei massimi esponenti del movimento dell'Illuminismo, all'epoca dei fatti era già famoso.



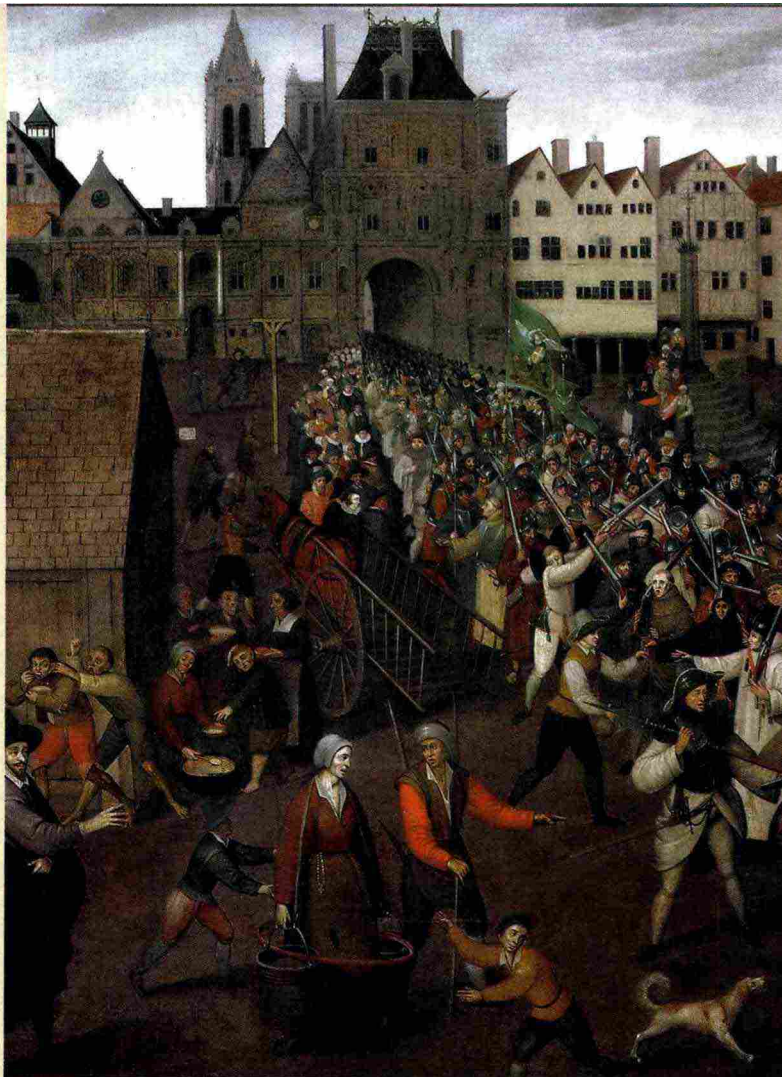
MONDADORI PORTFOLIO

di quell'umile famiglia di commercianti va ricercato nel clima di conflitto religioso che attanagliava Tolosa in quegli anni. Nota per essere ferocemente cattolica, la città, situata nel Sud della Francia, era al centro delle lotte di religione che dal XVI secolo insanguinavano la nazione, e nel complesso non vedeva di buon occhio gli "ugonotti", com'erano chiamati i protestanti francesi. Tanto era diffuso ancora il clima di odio antiprotestante, che ogni 17 maggio le confraternite cittadine organizzavano una processione per commemorare il giorno in cui, due secoli prima, nel 1562, erano stati massacrati più di 4mila ugonotti. Per gli abitanti di Tolosa, dunque, i Calas in quanto protestanti erano colpevoli ancor prima di capire che cosa fosse successo a Marc-Antoine. I familiari della vittima, invece, erano persone miti e tolleranti, vivevano con una domestica cattolica e in passato avevano accettato la conversione al cattolicesimo di un altro figlio, Louis.

Ma torniamo ai giorni del delitto: fin dall'inizio i sospetti si concentrarono sul padre. Interrogato la sera del ritrovamento del cadavere, Jean sostenne che il figlio era stato ucciso, paventando l'ingresso di un assassino nella bottega. Però qualche giorno dopo ritrattò, dichiarando che Marc-Antoine in realtà si era suicidato e che il suo corpo era stato ritrovato appeso a un architrave e non a terra. Il pover'uomo aveva mentito per preservare l'onore familiare: le leggi dell'epoca, infatti, prevedevano un trattamento crudele per i suicidi poiché il loro cadavere veniva straziato di fronte alla popolazione. A condurre gli interrogatori, facendogli prendere una direzione antiprotestante, c'era però de Beudrigue, deciso a incastrare gli indiziati.

A FUROR DI POPOLO. L'ultima versione dei fatti proposta da Jean Calas risultava plausibile, ma le sue incertezze iniziali gli costarono care, innescando una tremenda spirale di violenza. Tra l'altro, agli occhi del popolo Marc-Antoine aveva ormai assunto i contorni di un martire. Lungi dall'essere trattato come un suicida, gli venne tributato un funerale in pompa magna, la salma fu portata in processione per la città e la sua tomba divenne addirittura meta di pellegrinaggio. Un mese dopo il tragico evento iniziò il processo. Influenzati dalle dicerie cittadine, gli inquirenti misero sotto torchio gli imputati e inizialmente Jean Calas, la consorte e il figlio Pierre furono condannati a morte, l'amico ai lavori forzati, la domestica all'ergastolo.

Il giudizio approdò quindi al Parlamento di Tolosa, dove il 9 marzo 1762 i 13 giudici che componevano il collegio, dopo infinite discussioni (e malgrado mancassero prove inconfutabili per sostenere la tesi dell'omicidio), emisero la sentenza: Jean fu condannato a morte



Voltaire, inizialmente scettico, si convinse dell'innocenza della famiglia dopo un colloquio con i fratelli della vittima

per strangolamento, non prima di essere stato sottoposto ad atroci torture, che comprendevano la rottura delle ossa delle braccia e delle gambe e l'esposizione su una ruota vicino al patibolo, per farlo confessare. Ma la confessione non arrivò e poco prima di spirare Jean pregò Dio di perdonare i propri carnefici. Colpiti dal suo atteggiamento, pochi giorni dopo i giudici rividero le pene per gli altri condannati al processo: Pierre fu esiliato, mentre la moglie di Calas, l'amico e la domestica furono assolti. Ma il caso era tutt'altro che chiuso.

AVVOCATO OCCASIONALE. Durante l'esilio a Ginevra i fratelli Calas vollero tentare di avere giustizia a modo loro. Ottennero un colloquio con uno degli intellettuali più famosi e



discussi dell'Europa del tempo: François-Marie Arouet, noto come Voltaire. All'epoca quasi settantenne, il filosofo era venuto a conoscenza della loro vicenda e inizialmente si era mostrato ostile nei confronti della famiglia protestante. Ma quell'incontro, unito alla voglia di non essere da meno del letterato Laurent Angliviel de La Beaumelle, che si era già espresso pubblicamente a difesa dei Calas, lo spinsero a ricredersi. Volle indagare personalmente sul controverso delitto e portò alla luce dettagli che cambiarono le carte in tavola.

LA SVOLTA. Marc-Antoine, la vittima, aveva un profilo ben diverso da quello del martire: a detta di Voltaire infatti *"passava per essere uno spirito inquieto, cupo, violento"*. Voleva diventare un magistrato, ma non aveva l'indispensabile certificato di "cattolicità" e questo potrebbe averlo spinto al suicidio. Aveva inoltre confidato i suoi propositi a chi lo conosceva. Il giovane aveva rivelato la sua intenzione di uccidersi allo stesso Lavaysse: la sera della morte, dopo aver cenato con la famiglia e l'amico, si sarebbe appartato con lui per parlargliene. Infine, una recente perdita di denaro al gioco potrebbe

essere stata la classica goccia tale da far traboccare il vaso.

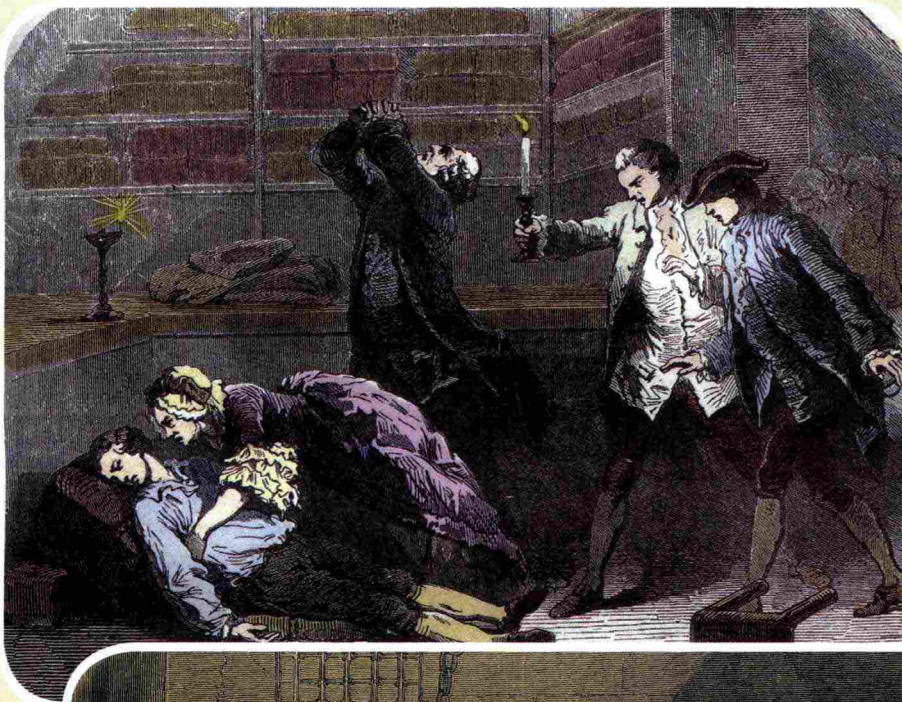
A metà tra l'avvocato, il detective e l'intellettuale impegnato, Voltaire prese di petto la questione. Per tre mesi raccolse quante più prove e testimonianze possibili, analizzando nel dettaglio il caso e il processo e interrogando familiari e persone informate sui fatti. Lo scenario del suicidio divenne il più verosimile.

Alcuni semplici fatti dati per scontati dai giudici si rivelarono inconsistenti: come poteva un uomo anziano e con problemi di salute come Jean aver strangolato da solo il figlio? *"Bisognava assolutamente che nel far questo fosse stato aiutato dalla moglie, dal figlio Pierre Calas, da Lavaysse e dalla domestica"*, scriveva Voltaire. *"Orbene, tutti costoro non si erano separati un istante la sera della fatale avventura. Ma questa ipotesi era altrettanto assurda quanto la prima. Infatti, perché mai una domestica cattolica zelante avrebbe potuto lasciare che degli ugonotti assassinasero un giovane allevato da lei, per punirlo di amare la sua stessa religione?"*.

Malgrado le incongruenze, per ottenere la revisione del processo Voltaire dovette mobilitare l'opinione pubblica e le alte autorità dello Stato. ▶

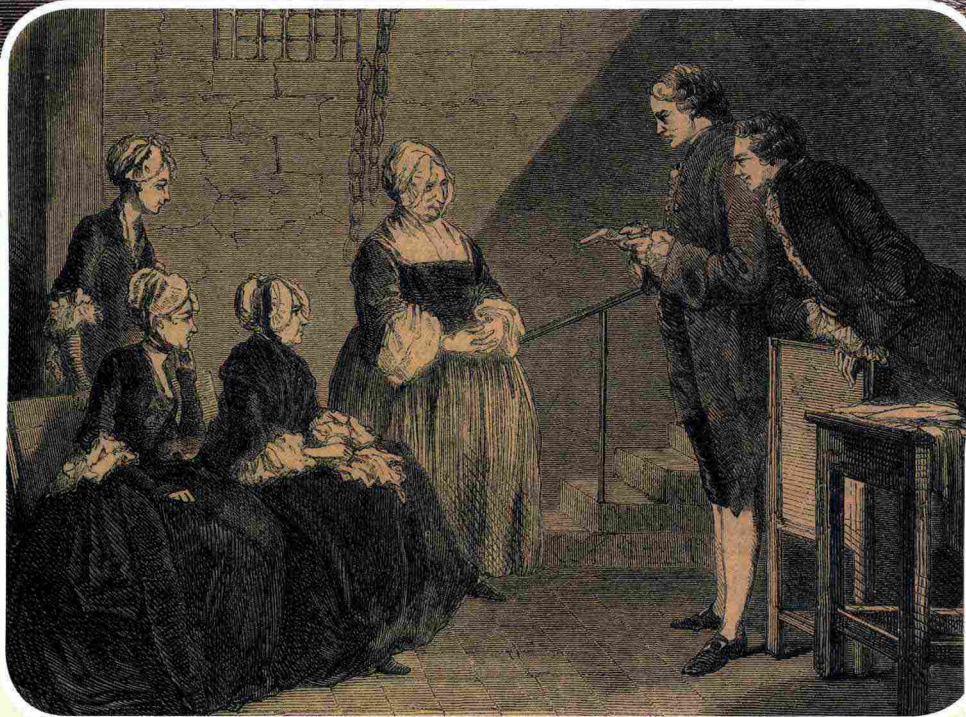
Fanatismo ultracattolico

Una processione di *ligueurs*, membri della Lega cattolica, a Parigi nel 1590. Il movimento ultracattolico, fondato nel 1576 da Enrico di Guisa, aveva lo scopo di liberare la Francia dai protestanti. Due secoli dopo l'accanimento contro gli "ugonotti" era ancora vivo nel Paese.



Condanna ingiusta

A lato e sotto, il ritrovamento da parte della famiglia e dell'amico Lavaysse del cadavere del giovane Marc-Antoine, il 13 ottobre 1761. Sotto a sinistra, alla famiglia Calas riunita viene comunicata la condanna a morte comminata al padre, Jean (sotto a destra, mentre prega prima della sua esecuzione, avvenuta il 9 marzo 1762).



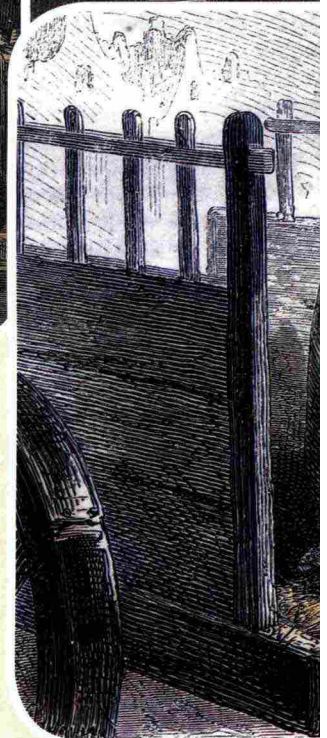
MONDADORI PORTFOLIO (4)

Così nell'ottobre 1762 cominciò a scrivere una delle sue opere di maggior successo, il *Trattato sulla tolleranza*, nel quale prendeva spunto dall'ingiustizia subita dai Calas, per poi allargare le sue riflessioni al concetto generale di libertà religiosa. Quando uscì nel novembre 1763, l'opera fece grande scalpore riportando la vicenda Calas al centro del dibattito.

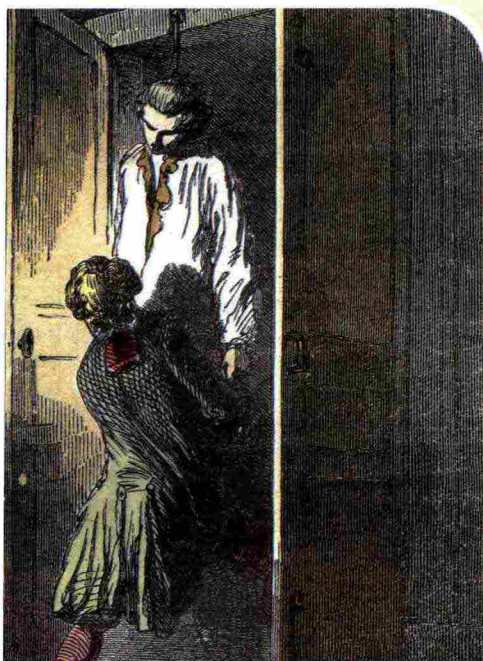
RIABILITATI. Voltaire sfruttò inoltre le sue influenti conoscenze personali per portare il caso direttamente all'attenzione del re, Luigi XV, tramite una petizione al Conseil du roi, tribunale supremo del regno. La strategia ebbe successo:

la petizione fu accolta e nel giugno 1764 il Consiglio annullò tutti i verdetti emessi dalla Corte di Tolosa nei confronti di Jean Calas, la cui memoria venne così riabilitata, mentre David de Beaudrigue fu destituito. I Calas vennero addirittura ricevuti a Versailles dal sovrano in persona, che accordò loro un vitalizio come ricompensa per il danno. A Parigi, la notizia della revisione del processo suscitò un'ondata di commozione: "la gente accorreva per vedere questa famiglia così infelice", scrive Voltaire.

Dopo anni di sofferenze e iniquità dovute al clima di intolleranza religiosa, un intellettuale era riuscito finalmente a fare giustizia.



Dopo le indagini di Voltaire il caso fu riaperto, i Calas riabilitati e ricevuti perfino dal re



INTERVISTA

Gli errori giudiziari e il ruolo dell'opinione pubblica, ieri come oggi

Il processo Calas è da molti considerato una delle prime vicende giudiziarie dell'era moderna a coinvolgere quella che oggi conosciamo come "opinione pubblica", mobilitata da un intellettuale di fama come Voltaire. A indagare tra le pieghe di questa storia è stato lo scrittore **Roberto Bertoldo**, che ha dedicato alla vicenda il romanzo *L'infame. Storia segreta del caso Calas* (La Vita Felice).

Si può affermare che il caso Calas fu uno dei primi "errori giudiziari" dell'era moderna a essere risolto grazie all'intervento di un intellettuale?

Dell'era moderna è probabile. A proposito dell'intervento degli intellettuali contro gli "errori giudiziari", Voltaire amava ricordare, dell'antichità, l'intervento di Cicerone in difesa di Roscio Amerino, accusato di parricidio. Pare che ripercorrere la strada di Cicerone non gli dispiacesse, ma voleva anche dare una spallata a Laurent Angliviel de La Beaumelle, che era stato il primo a prendere le difese dei Calas dichiarando calunniose le accuse sul loro conto. L'intervento degli intellettuali a difesa dei deboli, d'altronde, è spesso ambiguo.

Quanto contò quella che oggi chiameremmo "opinione pubblica", nel bene e nel male, nel caso Calas?

L'opinione pubblica, come la Storia insegna, conta solo se allineata. Così, se in quel momento essa appoggiò l'accusa, anche per l'idea, a detta di Voltaire, di condannare i Calas per commemorare degnamente l'anniversario del massacro di 4mila ugonotti avvenuto nel maggio del 1562, successivamente, fuori da Tolosa, sarà proprio l'opinione pubblica a sostenere Voltaire nella riabilitazione dei Calas.

La famiglia Calas professava la propria religione in una città profondamente cattolica e aveva accettato la conversione di un altro figlio, Louis, al cattolicesimo. Come mai, nonostante ciò, si scatenò la rabbia nei suoi confronti?

È difficile dirlo. Il fanatismo, quando l'ignoranza regna, è contagioso e aggressivo. E poi contò molto, in questo caso, la presunzione e l'ambizione del magistrato titolare David de Beaudrigue, che soffì sul fuoco e condizionò anche i giudici. La precedente conversione di Louis Calas e la sua serena accettazione da parte del padre passarono così in secondo piano, calpestate probabilmente dal piacere di impedire quella integrazione a cui ambiva Marc-Antoine con il suo desiderio di divenire magistrato e che lo aveva spinto a cercare di convertirsi in quanto quella professione era interdetta ai protestanti.

Quanto contò la testimonianza contraddittoria di Jean Calas nel fomentare le accuse contro di lui?

Fu forse determinante. Solo tre giorni dopo il fatto Jean Calas ammise di aver voluto camuffare il suicidio del figlio Marc-Antoine per evitargli l'infamia e il disprezzo che ne sarebbe derivato. Poi le voci attribuite falsamente al figlio Louis Calas, secondo le quali il padre lo aveva maltrattato in seguito alla sua conversione, favorirono l'accusa rendendo dubbia la versione di Louis, che nella *Déclaration du sieur Louis Calas* del 2 dicembre 1761 contrastava quella calunnia.

Quando fu coinvolto nel caso Calas, Voltaire era già all'apice della popolarità e non si era mai occupato di questioni simili. Cosa lo spinse a prendere proprio questo caso a cuore?

Da una nota lettera scritta il primo marzo 1765 e indirizzata al filosofo Étienne Noël Damilaville si desume che Voltaire ambiva a dimostrare la capacità della filosofia di "disarmare" il fanatismo religioso. C'era poi molta vanità in Voltaire, anche se non è da escludere la sua compassione nei riguardi della famiglia Calas. Tuttavia, quando Donat, il giovane figlio di Jean Calas, andò a trovarlo per raccontargli la triste vicenda in cui era incorsa la sua famiglia, più che il dolor poté il ribrezzo. Quell'incontro, se non fu la causa, fu comunque il motivo scatenante. Fu allora che Voltaire si attivò in difesa dei Calas.